

La dichiarazione di voto del compagno Ingrao alla Camera

Dietro la pressione dc

Ripensamenti nel PSU per Merzagora

Incapace di risolvere il problema della successione la Democrazia cristiana cerca di far rientrare le dimissioni — Un articolo di Orlandi cambia il giudizio iniziale dell'«Avanti!»

«Estrema prudenza, senso di responsabilità...»: questo è tutto ciò che il Popolo sa dire circa le soluzioni da dare ai «problemi del Senato» (leggi: «caso Merzagora»). Mentre la Direzione del PCI conferma a chiare lettere il giudizio del senatore comunista sul discorso di Merzagora ai «cavallieri del lavoro», i due maggiori partners di governo stanno arzigogolando sulla linea da tenere. Partiti entrambi con un giudizio assai critico verso la sortita del Presidente del Senato ora stanno ripensandoci, a quanto risulta vanno cercando di far rientrare le dimissioni. Questo è l'orientamento di Saragat e anche quello di Moro.

La polemica contro la «manovra comunista» è un puro pretesto. In realtà tanto la DC quanto il PSU sono venuti alle prese con il problema della «successione» e non l'hanno risolto. L'accordo cadrebbe perciò sullo stato quo, cioè sulla conferma di Merzagora nelle sue funzioni nell'attesa che la situazione si decanti e che dopo le elezioni si torni a discutere globalmente la distribuzione delle cariche istituzionali. Di qui un invito a Merzagora a recedere dalla sua decisione.

Nuova pietosa dimostrazione

L'Ordine dei medici «assediato» dai malati di Vieri

Due procedimenti contro il medico senese che può però riprendere il suo lavoro - La riunione rinviata

Scosse di terremoto ieri sera in tutta la Sicilia

Una serie di violente scosse di terremoto, il cui epicentro è stato indicato a 130 km. da Messina in direzione di S. Agata Militello, sono state registrate questa sera intorno alle 22.10 in numerose località della Sicilia. Le scosse, prevalentemente di tipo ondulatorio, sono state avvertite in particolare a Palermo, a Messina e nei centri montani delle Madonie. Molto panico ma nessun danno di notevole entità da segnalare.

La prima scossa è stata del quarto grado della scala Mercalli mentre la seconda sarebbe stata del sesto o settimo grado. È il fenomeno tellurico più violento che si sia registrato in Sicilia negli ultimi cinquant'anni. Il cavo coassiale fra Calabria e Sicilia è rimasto interrotto. In alcuni comuni si segnalano danni ai fabbricati.

(Dalla prima pagina)

complicato da una coda numerosa di enti, e, all'altro polo, su comuni e province, deboli, limitati nei poteri, continuamente soffocati dalle ingerenze e dagli arbitri dell'apparato ministeriale e prefettizio. Questo sistema è stato messo in discussione da una parte i ministri romani, e dall'altra gli enti locali continuamente controllati e dominati dai messi ministeriali, si è rivelato inadeguato e incapace non solo di orientare e dirigere le trasformazioni che ha vissuto in questi anni la società italiana, ma perfino di controllarne e amministrarne una serie di conseguenze.

In questi anni — tutti quanti lo sappiamo — alcuni milioni di italiani sono stati costretti ad emigrare, ad abbandonare le loro terre, a trovare altrove i mezzi per sopravvivere. Una parte di essi (penso alle masse femminili) ha fatto per la prima volta la esperienza dell'ingresso nella produzione e poi ne è stata espulsa. Settori produttivi che erano fondamentali nel passato sono cresciuti e divenuti dominanti.

Lo Stato stesso è stato chiamato a nuove funzioni di tipo imprenditoriale. Una serie di bisogni sociali si è affermata o ha trovato nuove dimora; si guardava, ad esempio, le dimensioni di una casa e dell'urbanistica, il carattere che ha oggi la questione dell'istruzione professionale, i temi nuovi che stanno dietro al problema della salute pubblica.

Il sistema tradizionale di origine liberal-moderata è «scoppiato» di fronte a questi processi (e noi lo abbiamo avvertito in modo drammatico esattamente un anno fa, quando si abbatté sull'Italia la tragedia dell'alluvione ed è ricomparsa in tutti questi anni la nuova, di una dimensione regionale; non soltanto come esigenza di una struttura territoriale più ampia di quella dei comuni e delle province e però più circoscritta di quella statale, nuove e cui sono chiamati gli organismi del potere locale. Voglio dire che quando discutiamo delle regioni non intendiamo riferirci soltanto ad un nuovo ente territoriale, ma anche ad un modo nuovo di organizzare il potere pubblico. Basti pensare, ad esempio, al rilievo che prende, al fine dello sviluppo economico, oggi, l'organizzazione degli insediamenti umani; basti pensare al rilievo e al peso che assume il sistema dei collegamenti e del trasporto tra i centri di lavoro e i luoghi di residenza delle masse lavoratrici, al peso che hanno lo sviluppo delle attrezzature civili e la qualificazione delle forze del lavoro. Basta riflettere a ciò per comprendere che oggi la dimensione comunale e provinciale non basta e che gli apparati ministeriali-prefettizi sono incapaci di far fronte a questi compiti. Necessitano nuovi organismi con nuove funzioni. Solo il paleo-capitalismo dell'on. Malagodi può non capire queste cose (commenti del deputato Ferioli). Vede, onorevole Ferioli, non è colpa nostra se la attuale posizione del partito liberale ha caratteri che lo chiamano paleo-capitalistico ed esprime in certo modo quel follore del capitalismo italiano.

Il sistema tradizionale di origine liberal-moderata è «scoppiato» di fronte a questi processi (e noi lo abbiamo avvertito in modo drammatico esattamente un anno fa, quando si abbatté sull'Italia la tragedia dell'alluvione ed è ricomparsa in tutti questi anni la nuova, di una dimensione regionale; non soltanto come esigenza di una struttura territoriale più ampia di quella dei comuni e delle province e però più circoscritta di quella statale, nuove e cui sono chiamati gli organismi del potere locale. Voglio dire che quando discutiamo delle regioni non intendiamo riferirci soltanto ad un nuovo ente territoriale, ma anche ad un modo nuovo di organizzare il potere pubblico. Basti pensare, ad esempio, al rilievo che prende, al fine dello sviluppo economico, oggi, l'organizzazione degli insediamenti umani; basti pensare al rilievo e al peso che assume il sistema dei collegamenti e del trasporto tra i centri di lavoro e i luoghi di residenza delle masse lavoratrici, al peso che hanno lo sviluppo delle attrezzature civili e la qualificazione delle forze del lavoro. Basta riflettere a ciò per comprendere che oggi la dimensione comunale e provinciale non basta e che gli apparati ministeriali-prefettizi sono incapaci di far fronte a questi compiti. Necessitano nuovi organismi con nuove funzioni. Solo il paleo-capitalismo dell'on. Malagodi può non capire queste cose (commenti del deputato Ferioli). Vede, onorevole Ferioli, non è colpa nostra se la attuale posizione del partito liberale ha caratteri che lo chiamano paleo-capitalistico ed esprime in certo modo quel follore del capitalismo italiano.

Il sistema tradizionale di origine liberal-moderata è «scoppiato» di fronte a questi processi (e noi lo abbiamo avvertito in modo drammatico esattamente un anno fa, quando si abbatté sull'Italia la tragedia dell'alluvione ed è ricomparsa in tutti questi anni la nuova, di una dimensione regionale; non soltanto come esigenza di una struttura territoriale più ampia di quella dei comuni e delle province e però più circoscritta di quella statale, nuove e cui sono chiamati gli organismi del potere locale. Voglio dire che quando discutiamo delle regioni non intendiamo riferirci soltanto ad un nuovo ente territoriale, ma anche ad un modo nuovo di organizzare il potere pubblico. Basti pensare, ad esempio, al rilievo che prende, al fine dello sviluppo economico, oggi, l'organizzazione degli insediamenti umani; basti pensare al rilievo e al peso che assume il sistema dei collegamenti e del trasporto tra i centri di lavoro e i luoghi di residenza delle masse lavoratrici, al peso che hanno lo sviluppo delle attrezzature civili e la qualificazione delle forze del lavoro. Basta riflettere a ciò per comprendere che oggi la dimensione comunale e provinciale non basta e che gli apparati ministeriali-prefettizi sono incapaci di far fronte a questi compiti. Necessitano nuovi organismi con nuove funzioni. Solo il paleo-capitalismo dell'on. Malagodi può non capire queste cose (commenti del deputato Ferioli). Vede, onorevole Ferioli, non è colpa nostra se la attuale posizione del partito liberale ha caratteri che lo chiamano paleo-capitalistico ed esprime in certo modo quel follore del capitalismo italiano.

L'istituto regionale negli altri paesi

Di fatti fuori dell'Italia gli organismi regionali si stanno sviluppando in tutti i grandi Paesi; e stanno sorgendo anche in Italia ormai: che cosa sono i comitati regionali per la programmazione economica? Non sono la prova di quanto si sta affermando? E altri organismi regionali vanno sorgendo via via che noi affrontiamo certi temi legislativi. Quando abbiamo discusso la legge per l'edilizia scolastica forse che non sono state create nuove strutture regionali burocratiche? E sempre di più questo avverrà. Perciò il dibattito vero che abbiamo dinanzi non verte sul punto se ci debbano essere o non ci debbano essere gli organismi regionali. Organismi regionali ci saranno in ogni caso. Quello che è da vedere è se saranno organismi regionali burocratici e scelti dai ministri romani come vuole la destra, oppure eletti con voto popolare. La Camera ha dato con il suo voto una prima risposta: ha detto che questi organismi, che sono necessari allo sviluppo moderno, debbono nascere con voto popolare. E mi sembra

di rilievo che la legge elettorale sancita il suffragio diretto quasi a dire in questo modo a tutto il paese quale sia l'importanza che noi attribuiamo a questo organismo. La vera questione che a questo punto si presenta a noi è: come debbono essere fatti le regioni? E cioè: questo nuovo organismo pubblico deve sovrapporsi alla vecchia macchina ministeriale e prefettizia con una «duplicazione» oppure deve essere invece un elemento rinnovatore, se volete dirlo, delle vecchie macchine? Noi non siamo affatto insensibili a questa questione: vogliamo ricordarlo alle forze del partito socialista unificato, al partito repubblicano, e anche alle forze aperte, intelligenti che ci possono essere nelle file della Democrazia cristiana e tra i cattolici. Noi non siamo affatto insensibili. E fatti noi abbiamo combattuto, onorevoli colleghi, nei mesi passati contro una procedura assurda, per cui discutevamo sul piano quinquennale di sviluppo prima di sapere dove e come, e quando sarebbe sorto e avrebbe agito il piano. E abbiamo criticato che si decidessero gli strumenti e la struttura del Piano verde prima di dare una risposta a tale questione: è ancora giorno o sono abbiamo polemizzato quando ci siamo trovati in Commissione di fronte al ministro delle Finanze che ci portava una riforma tributaria la quale taceva completamente sul ruolo della finanza regionale.

Quando sollevammo tale questione, mentre si discuteva sul piano Pieraccini noi affermammo che nel momento in cui si avviava una politica di piano si riaprirà in qualche modo una «fase costituente» nel nostro paese.

La maggioranza e l'opposizione

La maggioranza allora non capì e non raccolse quella nostra affermazione. Adesso, se devo cogliere le parole che sono venute da alcuni banchi della maggioranza, dall'on. La Malfa, dall'onorevole De Martino, se devo tenere conto di alcuni accenti dell'on. Ferioli, della Democrazia cristiana, sembra che cominci a capire che appunto si apre una fase nuova, che investe la sorte e le prospettive delle istituzioni attuali.

ALMIRANTE — Comincio a capire: ma crescerà... INGRAO — Repubblicani e socialisti riconoscono che esiste un problema delle istituzioni che deve essere discusso ed affrontato anche con noi; vero è che anche un esponente autorevole della Democrazia cristiana, l'on. Sullo, esattamente in questi giorni ha scritto che il problema delle istituzioni non può ridursi a guardare solo la maggioranza ma anche le opposizioni, e solleva quindi il problema dei rapporti coi comunisti.

Noi consideriamo un fatto positivo che il governo non abbia posto la fiducia sull'articolo 12 di questa legge. E lo consideriamo un fatto positivo non solo perché non esiste alcun problema di delimitazione della maggioranza: una cosa è questa maggioranza di centro-sinistra, altra cosa siamo noi opposizione che combattiamo questo governo e non abbiamo alcuna voglia di essere confusi con questo governo e con la politica negativa che esso conduce... ROMUALDI — Però votate le stesse leggi! (Proteste all'estrema sinistra).

INGRAO — Sarebbe stato sbagliato porre la fiducia anche per un altro motivo: perché sarebbe stato sciocco e suicida di fronte all'attacco scatenato dalla destra — e non solo della destra presente qui dentro, ma anche della destra che si esprime sulla grande stampa di informazione — restringere le basi politiche su cui sorgono o possono sorgere gli istituti regionali nel momento in cui il loro significato e la portata che possono avere risultano con forza proprio da questo dibattito. Noi riteniamo che il confronto su questi problemi di venga sempre più necessario: come uscire dalla crisi del vecchio Stato, come rinnovare la macchina statale, come collocare l'istituto delle Regioni in una visione rinnovatrice e non farne un'isola a sé o un elemento sovrapposto al tradizionale apparato reazionario e codino. Noi riteniamo che alcune risposte a questi temi debbano venire già da ora e non

si possa aspettare di affrontarli dopo le elezioni.

Quel però vi è una mistificazione o una illusione che è bene disperdere subito. La illusione che si possa uscire dalla crisi del vecchio sistema di pubblica amministrazione (come l'ho definito), mediante un trasferimento di potere dalle assemblee politiche all'Esecutivo con l'argomento che in questo modo la macchina statale diventerebbe più efficiente, più snella e meno esplosa alla piaga pesante del sottogoverno e della clientela.

Noi sosteniamo che questa è una mistificazione o un'illusione. E' falso che un cammino di questo genere garantisca più rapidità ed efficienza. Perché non è andata avanti la riforma del sistema pensionistico? Il Governo aveva su questo punto dati e dati di fatto molto più precisi di quelli che oggi si hanno in base a criteri precisi: il Governo poteva fare, e non ha fatto; ha lasciato scadere il termine e della clientela.

Non è vero dunque che la via d'uscita stia nell'impiego dei poteri dell'esecutivo. E tutti noi sappiamo, quando andiamo al tema famoso delle «legginne», della massa delle legginne che hanno proliferato nel campo della pubblica istruzione (faccio solo un esempio) e alle quali — voglio ricordarlo all'onorevole Sullo — noi ci siamo sempre opposti, che questo non è dipeso dal meccanismo parlamentare in sé, ma da tutta una serie di ragioni: è dipeso dalla rete di compromessi corporativi a cui la Democrazia cristiana e i partiti della maggioranza erano costretti a ricorrere proprio perché erano incapaci di unificare le loro forze attorno ad un'idea di riforma. Essi erano incapaci di unificare le loro forze attorno ad una riforma organica del sistema della pubblica istruzione, perché sempre meno sono in grado di esprimere una posizione autonoma rispetto alla società civile e perciò sempre più si riducono alla funzione di «mediatori» di compromessi corporativi.

Del resto, la vostra legge di riforma ospedaliera, che noi abbiamo criticato, è oggi ferma al Senato, per quelle ragioni? Lo sappiamo tutti: per il ricatto di interessi corporativi che si fanno sentire all'interno stesso del partito di maggioranza relativa. Ecco la verità.

A che servono allora i trasferimenti di poteri all'Esecutivo, onorevoli colleghi, se non per farci da scudo contro le iniziative di una politica riformatrice e rinnovatrice che in questo modo diventi davvero abbia forza di volontà politica e rompa le lenti che non sono solo i fatti ma anche il consenso parlamentare, ma che nascono appunto da questa carenza di capacità riformatrice che è proprio oggi della maggioranza di centro-sinistra?

Problema dei costi e produttività

E dirò di più. Onorevoli colleghi, non nascondiamoci dietro un dito. Si parla oggi da parte di tutti la pleiade di retorica e della improduttività, e quindi dei costi delle strutture pubbliche. Ne ho parlato l'onorevole La Malfa. Io non parlo i colleghi del partito socialista unificato, se ne è parlato in una serie di articoli. Ma questa pleiade di retorica che indubbiamente esistono sappiamo tutti che sono le parole con cui sono state tamponate le conseguenze sociali di una politica che è stata incapace di affrontare e di risolvere il problema della disoccupazione di massa e che quindi ha saputo offrire a tutta una serie di gruppi sociali solo uno sbocco appunto di questo tipo, proprio perché la politica che era stata fatta, la società che era stata costituita non era in grado di assicurare a tutta una serie di forze intermedie, di ceti sociali e qualificato, proprio di un'economia moderna.

Perché ci sono queste città in cui viviamo, dove allignano queste pleiade di apparati, che ci colpiscono non solo per il loro numero a volte eccessivo ma più ancora perché non sono sufficientemente qualificati, adeguati alle necessità dello sviluppo moderno? Perché siamo andati a uno sviluppo concentrato dell'economia, perché la crisi delle campagne italiane non è stata risolta, perché la scuola italiana è andata avanti con i vecchi moduli, perché non sono state fatte queste od altre riforme. Questo Stato, sì, onorevole Malagodi, è costoso, spreco-

so inefficiente, ma appunto perché è connesso a questo tipo di sviluppo, è la specifica faccia italiana di questo tipo di sviluppo.

Se noi vogliamo davvero affrontare il problema dei costi, della produttività, dell'ammortamento e del rinnovamento della macchina statale, allora bisogna che noi indirichiamo un'altra prospettiva di lavoro e di sviluppo alle forze che oggi invece vengono impegnate e immischiare in questo tipo di impiego inefficiente. Altrimenti — non inganniamoci, onorevoli colleghi — sarà difficile intervenire nei difetti che sono stati qui criticati. Bisognerà indicare una prospettiva diversa che dica a certi gruppi sociali: «Questa società è in grado di offrirvi una prospettiva nuova, più qualificata e produttiva che non quella che vivete adesso».

I problemi dello Stato ci ripropongono un'altra via di sviluppo della società e della politica. E anche per questa ragione noi siamo di fronte a una nuova «fase costituente». Se vogliamo andare a uno Stato nuovo, dobbiamo andare a una nuova organizzazione della società, uscente dalle vecchie strutture reazionarie per cui la forza e l'efficienza si raggiungerebbero sempre e soltanto nel contenimento delle spinte e della volontà popolare, nella riduzione del ruolo delle masse lavoratrici. Noi non pensiamo affatto, onorevoli colleghi, che le assemblee politiche debbano fare tutto e che si difende la sovranità delle assemblee chiamandole a fare tutto. No, noi siamo consapevoli che bisogna cercare nuovi modi di rafforzare i poteri reali delle assemblee, ma che questo è collegato anche alla capacità che si sviluppano nel paese nuove forme di amministrazione e di gestione della cosa pubblica. Vogliamo snellire? Vogliamo risparmiare denaro? Vogliamo liberare forze nuove? Vogliamo non sovrapporre l'uno organismo all'altro?

Noi stiamo per affrontare, nei prossimi giorni, la discussione di una legge di riforma importante, la legge di riforma dell'ordinamento universitario. L'articolo 4 di questa legge di riforma noi troviamo però la conferma di un orientamento esiziale, a nostro parere, per cui i piani di studio delle università vengono fissati in base a una legge, se non erro, del 1938 e in base a decisioni di una burocrazia ministeriale. Ciò non solo porre a un appesantimento della macchina burocratica, ma anche a un profondo ritardo; perché proprio questa linea che pretende addirittura di imporre dai ministri un indirizzo culturale alla università italiana, ha favorito tutta una serie di incrostazioni accademiche, ha dato un peso alla ufficialità accademica che ha bloccato la spinta a una organizzazione nuova dell'università, allo sviluppo delle discipline d'avanguardia, all'affermarsi di nuovi modi di concepire il cammino della scienza e il rapporto tra il maestro e l'allievo.

Perché non rispettare anche qui la Costituzione repubblicana? La Costituzione repubblicana in un articolo è molto preciso — dice che bisogna riconoscere alle università, la capacità di darsi delle decisioni autonome, e quindi di organizzare autonomamente i propri piani di studio.

Ho fatto un esempio, che vuole indicare la ricerca da compiere, la direzione in cui muovere, se vogliamo davvero combattere forme logore di stalinismo reazionario. Faccio un altro esempio: perché continuare a gestire tutto il sistema previdenziale nel modo corrotto, macchinoso e costoso che stiamo vivendo adesso, e che porta il governo in questi giorni a ricorrere a tamponamenti di centinaia di miliardi? Perché non darlo finalmente nelle mani dei lavoratori e dei sindacati perché essi li gestiscano? Perché non sperimentare queste forme nuove di organizzazione della vita pubblica?

Ecco le idee nuove e fresche che bisogna ricercare. ROBERTI — Non tanto nuove, onorevole Ingrao! INGRAO — L'onorevole Moro ha detto in un discorso che il Governo si muoverà su questa tema delle regioni con estrema prudenza. Io non so se questo sia legato al temperamento dell'onorevole Moro, che sappiamo non essere molto dinamico, oppure alla paura persistente del ricatto della destra, voglio dire della destra esterna ed interna al suo partito.

Se che la posizione nostra è un'altra. Noi riteniamo invece che ci si debba muovere con forte audacia innovatrice, se si vuole davvero che le regioni non siano una sovrapposizione a strutture vecchie, non siano un qualcosa di stacco che noi facciamo per

soggezione a un dettato costituzionale, ma siano invece uno strumento, una leva di rinnovamento.

Il Presidente del Consiglio, in quello stesso discorso, ha detto, se non sbaglio, che le idee dei comunisti non servono. La spiegazione di questa frase, che può sembrare presuntuosa, e che secondo me, invece è una frase preoccupata, ce la dà un altro autorevole dirigente della Democrazia cristiana, l'onorevole Flaminio Piccoli. Ella mi permetterà una breve citazione, onorevole Presidente, e poi mi avverò rapidamente alla conclusione. L'onorevole Piccoli in un articolo di notevole interesse ha riconosciuto che all'interno della Democrazia cristiana è aperta oggi una discussione sul tema dei rapporti con i comunisti; ed ha qualificato questo come uno dei temi centrali che la Democrazia cristiana dovrà affrontare nel prossimo congresso. Chiede: l'onorevole Piccoli, che questa discussione congressuale nella Democrazia cristiana sui rapporti con noi (che costituiscono, dice egli, una questione delicata) non sia risolta «con rapidità e con efficacia politica» per «una nuova operazione di allargamento dell'area democratica». L'onorevole Piccoli sottolinea poi l'importanza (che noi riconosciamo pienamente) del ruolo del Partito socialista unificato e dei rapporti con esso, e sostiene che sarebbe sbagliato dimenticare ciò ed impegnare «tutte le energie per un immediato itinerario di collocamento sulla sinistra, a scavalco dell'alleanza da poco acquisita, perché questo brucerebbe tutti i vantaggi della democrazia italiana».

Ciò vuol dire, se ho capito bene, non solo che all'interno della Democrazia cristiana è aperto il discorso sui rapporti con noi (ed è naturale); ma anche che nella Democrazia cristiana c'è chi sente l'urgenza di questo tema.

Io voglio dire a questo proposito all'onorevole Piccoli e ai dirigenti della Democrazia cristiana che noi non siamo interessati — lo ribadisco qui — né a confusioni né a scalvalchi.

I rapporti con i comunisti

Non siamo interessati a confusioni. Consideriamo ridicola e fatta tutta la storia imbalsata da certi giornali sulla «nuova maggioranza», che sarebbe sorta improvvisamente in occasione della discussione e della votazione di questa legge elettorale regionale. Sappiamo bene che la nuova maggioranza, quella per cui noi ci battiamo, è cosa diversa dalla convergenza — pur importante — che qui è stata realizzata. Le cose sono state mal chiarite. L'ho detto prima: questo è un Governo che noi combattiamo; noi respingiamo la politica di questo Governo. Sappiamo bene che la convergenza che si è determinata sulla legge elettorale regionale è un fatto che non ha nulla di nuovo. Erano quindi iniziate le dichiarazioni di voto sul complesso della legge.

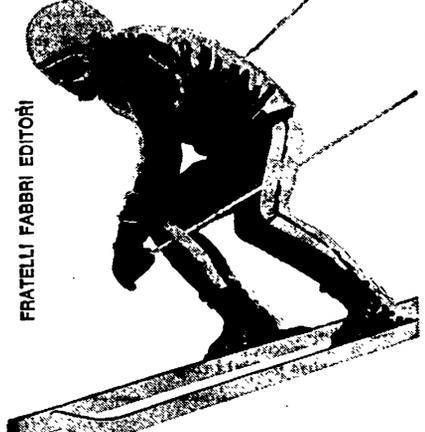
Il compagno Valori, per il PSU, ha annunciato il voto favorevole del suo gruppo alla legge. Che rappresenta un primo passo per l'attuazione dell'ordinamento regionale. E' necessario, infatti, continuare a battersi perché le elezioni si tengano entro il termine stabilito.

Hanno quindi preso la parola Covelli, Ingrao e Malagodi. Il quarto a parlare è stato il nuovo arrivato i vecchi logori argomenti contro l'Istituto regionale, ha accusato il presidente della Camera di essersi sostituito al presidente del Consiglio e ai capigruppo della maggioranza e di essersi, così, «trasformato da arbitro imparziale in caporale». Lo stesso Buccherelli Ducci ha immediatamente replicato e respinto le critiche del «leader» liberale.

L'on. La Malfa ha lusingamente polemicizzato con i liberali sulla funzione delle Regioni e sul loro esodo: egli ha anche sottolineato l'importanza di aver fissato, per legge, la data delle elezioni.

Dopo un discorso di Michelini, hanno concluso la seduta gli on. Ferri e Zaccagnini.

Ferri ha detto tra l'altro: «E' certamente un fatto positivo che nella discussione di un provvedimento di attuazione costituzionale diano il loro contributo favorevole quei gruppi che oggi sono all'opposizione, ma ieri collaborarono alla Costituzione; tuttavia ciò non autorizza le forze della destra a parlare di ipoteca comunista sulla maggioranza». Il capogruppo del PSU ha quindi replicato ai liberali sulla presunta spessa per le Regioni e li ha accusati — suscitando vivaci multipli — di «grossolana falsificazione». L'on. Zaccagnini ha voluto sottolineare la completa partecipazione della DC alla battaglia anti-stalinistica e, per quanto riguarda la maggioranza «regionalista», si è detto d'accordo con quanto aveva affermato l'on. Ferri.



per chi ama la montagna e gli sport del ghiaccio e della neve enciclopedia dello sciatore nelle edicole il primo fascicolo - L. 280

FRATELLI FABBRI EDITORI